

“Riavvicinare i lefebvriani non significa sposare tesi antisemite”. Lo ha precisato il cardinale Koch presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani



“Di fronte agli ebrei, il Santo Padre mi ha incaricato di presentare la questione in maniera corretta: `Nostra aetate` non è minimamente rimessa in discussione dal Magistero della Chiesa, come il Papa stesso ha più volte dimostrato con i suoi discorsi, i suoi scritti ed i suoi gesti personali nei confronti dell’ebraismo; un riavvicinamento con la Fraternità sacerdotale San Pio X non significa assolutamente che le posizioni di detta

Fraternità vengano accettate o appoggiate”. Lo ha precisato il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani e presidente della Commissione vaticana per i rapporti religiosi con l’ebraismo, parlando alla Plenaria della Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo che si è tenuta in Vaticano dal 28 al 30 ottobre.

Nella prolusione – pronunciata nei giorni scorsi ma diffusa solo oggi dal ‘Sir’ – il cardinale Kurt Koch dedica il primo paragrafo alla “questione lefebvriana” per chiarire dubbi e false interpretazioni generate dalla “possibilità di una riammissione della Fraternità sacerdotale San Pio X nella Chiesa cattolica romana” e riaffermare che la dichiarazione conciliare ‘Nostra aetate’ è e rimane “a tutt’oggi il documento fondante, la Magna Charta del dialogo della Chiesa cattolica romana con l’ebraismo” nonché “la bussola cruciale di tutti gli sforzi tesi a promuovere il dialogo ebraico-cattolico”.

“E’ stata sollevata, e non solo da parte ebraica, la questione dell’importanza e della validità della Dichiarazione conciliare `Nostra aetate`”, ha proseguito il card. Kurt Koch. “Gli ebrei temevano che, attraverso un eventuale atto di reintegrazione di una serie di sacerdoti e credenti con tendenze antigiudaiche, i quali respingono fundamentalmente `Nostra aetate`, la Chiesa cattolica potesse dare una nuova direzione al dialogo con l’ebraismo o quanto meno che l’importanza di questa Dichiarazione conciliare per tutta la Chiesa potesse essere relativizzata”.

Anche “da parte cattolica – ha aggiunto Koch – a volte sono state udite voci” secondo le quali ‘Nostra aetate’ farebbe parte delle ‘Declarationes’ che avrebbero una minore importanza ed il cui carattere vincolante potrebbe essere considerato più limitato rispetto a quello degli altri testi. Ma non è così perché “dal punto di vista del contenuto” tutti i testi conciliari “non possono essere separati gli uni dagli altri o contrapposti” ma devono essere “visti e considerati seriamente nella loro interrelazione”.

La dichiarazione conciliare ‘Nostra aetate’ ricorda “il profondo legame che unisce spiritualmente il popolo della Nuova Alleanza alla stirpe di Abramo. Essa – ha detto il porporato – afferma in maniera decisa che deve essere evitato ogni disprezzo, svilimento e oltraggio nei confronti dell’ebraismo e, ancora di più, sottolinea esplicitamente le radici ebraiche del cristianesimo. Viene inoltre scardinata l’accusa di `deicidio` che sfortunatamente è stata rivolta in blocco agli ebrei in vari luoghi nel corso dei secoli”. Gratitudine è stata poi espressa dal card. Koch per gli sforzi di dialogo intrapresi da Benedetto XVI “fin dall’inizio del suo pontificato” per “intensificare le relazioni con gli ebrei. Su ciò – ha detto il cardinale – non può sussistere alcun dubbio”.

<http://vaticaninsider.lastampa.it/vaticano/dettaglio-articolo/articolo/lefebvriani-lefebvrains-lefebvriano-s-19499/>